LINGUA E STILE

2-3

Anno XIV, 1979

Società editrice il Mulino Bologna

Rilevanza della formalizzazione nella descrizione linguistica

di Annarita Puglielli (Roma)

Se il quadro degli studi linguistici negli anni '60 è stato indiscutibilmente dominato da un dibattito di natura teorica, nel tentativo di definire in modo piú adeguato non solo gli scopi di una teoria linguistica ma anche un modello di grammatica che consentisse di descrivere una lingua coerentemente agli scopi individuati, un esame anche se rapido degli sviluppi degli ultimi 8-10 anni ci porta a rilevare una certa diversificazione all'interno del campo con lo sviluppo di approcci variati e con atteggiamenti piú di contrapposizione che non di complementazione. Cosí nell'ambito della grammatica trasformazionale assistiamo, dopo la proposta della teoria standard estesa, a studi che tendono nella direzione del raffinamento dell'apparato formale, la cui preoccupazione cioè è quella di arrivare ad una definizione il piú adeguata possibile del tipo di regole necessarie per una descrizione sintattica adeguata delle lingue naturali [1]. Queste ricerche se da una parte conducono all'individuazione di un apparato formale estremamente coerente e raffinato, dall'altra sembrano condurre, almeno secondo alcuni, a una divaricazione sempre crescente tra costruzione teorica e realtà psicologica.

Contemporaneamente a questo approccio formale dei sintatticisti si sviluppano con particolare nuovo vigore studi che tendono a localizzare di nuovo la loro attenzione quasi esclusivamente sui dati linguistici senza mostrare nessun interesse esplicito per la teoria generale e tanto meno per i problemi della formalizzazione. Ci si interessa fondamentalmente allo studio della tipologia linguistica ma appunto con un'enfasi particolare sull'importanza dei dati e la necessità di un loro uso estensivo, e un atteggiamento di base che

[1] Si potrebbero citare una gran quantità di studi ma ci limiteremo a menzionare i nomi degli studiosi piú rappresentativi: N. Chomsky, J. Bresnan, J. E. Emonds, H. Lasnik, R. Fiengo.

porterebbe a pensare alla nascita di un nuovo empirismo.

L'atteggiamento sembrerebbe quindi essere quello del rifiuto delle costruzioni teoriche astratte basate su una quantità ridotta di dati presi da un numero assai limitato di lingue anche se rappresentative, e della rivalutazione del lavoro di descrizione estensiva del maggior numero possibile di lingue [2].

Un esame piú attento di questi studi, però, mostra chiaramente che l'approccio ai dati non è piú di tipo puramente classificatorio, e che se una diversità c'è tra questi studi e quelli che si uniformano piú strettamente alla tradizione chomskiana consiste, tralasciando la differenza di enfasi, piú che altro nella rinuncia alla formalizzazione. In altri termini non ci si limita a raccogliere e a sistematizzare dei dati dalle lingue piú disparate, ma si tenta di raggiungere un livello di descrizione esplicativo, che tende a mostrare le regolarità, le connessioni e la sistematicità dei fatti linguistici all'interno di una singola lingua ed ancora di piú interlinguisticamente, ad esempio con la ricerca di universali linguistici. La formulazione di queste analisi avviene però in termini di categorie e relazioni senza nessuna preoccupazione per una formalizzazione sistematica.

Il nostro tentativo in questa sede vuole essere quello di mettere in evidenza come proprio l'estensione dell'analisi linguistica a lingue diverse mette in luce da una parte l'irrinunciabilità di certe assunzioni teoriche di base e dall'altra l'utilità dalla formalizzazione. Se cioè nel descrivere una lingua non ci si accontenta semplicemente di registrare dei fatti, ma ci si pone lo scopo di descriverli in modo semplice e generale, di mettere in luce in modo chiaro certe regolarità e sistematicità, la formalizzazione diventa uno strumento assai utile che contribuisce ad evidenziare certe caratteristiche della lingua in esame. Cercheremo di mostrare quanto ora affermato descrivendo alcuni aspetti della lingua somala [3], in particolare la struttura delle frasi dichiarative, interrogative e negative.

In somalo una frase dichiarativa semplice per essere ben formata deve contenere un indicatore (I) [4]. Sono non-grammaticali frasi come:

[2] Intendiamo far riferimento al lavoro di linguisti come quelli del gruppo di Stanford, T. Givón, C. Li, S. Thompson e molti altri.

[3] Le ricerche sulla lingua somala sono svolte nell'ambito del programma di Cooperazione Tecnica con i Paesi in Via di Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'Università Nazionale Somala e il Ministero dell'Istruzione Superiore della Repubblica Democratica di Somalia. Desidero pertanto ringraziare tutti coloro, somali e italiani, che partecipano a questo progetto.

[4] Il termine è preso da Andrzejewski (1975) che ha fornito una descrizione dettagliata di questo fenomeno in somalo. Altri aspetti della sintassi e della semantica degli indicatori si trovano in Hetzron (1965) e Zholkovski (1966).

(1) *wiilkii muus cunay [5]
[il-ragazzo banana ha-mangiato]

(2) *wiilkii yimid
[il-ragazzo è-venuto]

mentre diventano grammaticali se si inserisce nella frase *baa* (*ayaa*) o *waa* in modo appropriato:

(3) wiilkii baa muus cunay
[il-ragazzo I banana ha-mangiato]
« Il ragazzo ha mangiato una banana »

(4) wiilkii muus buu cunay
I-pro3ªp.

(5) wiilkii muus waa cunay
I

(6) wiilkii muus wuu cunay
I-pro3ªp.

(7) wiilkii baa yimid « il ragazzo è venuto »
[è-venuto]

(8) wiilkii waa yimid

(9) wiilkii wuu yimid

(10) *wiilkii muus baa cunay

(11) *wiilkii waa muus cunay.

Esaminiamo ora il comportamento sintattico di questi due indicatori e tutti i fenomeni correlati alla loro presenza nella frase. Per quanto riguarda la loro posizione, cioè la loro distribuzione, *baa* marca un sintagma nominale (SN) collocandosi alla fine di questo costituente [6] e *waa* manca il verbo ponendosi all'inizio del complesso

[5] L'ortografia usata è quella adottata ufficialmente in Somalia (cfr. Andrzejewski, 1974); fanno eccezione i casi in cui marchiamo i toni (con un accento acuto) che non sono marcati nella trascrizione normale.

[6] *Baa* segue il SN che marca, a prescindere dalla sua struttura interna:

i wiilkii baa yimid

ii wiilkii aan la hadlay baa yimid
[il-ragazzo io con ho-parlato I è-venuto]
« il ragazzo con cui ho parlato è venuto »

Nel primo esempio il SN è costituito dal Nome e dall'articolo e *baa* lo segue immediatamente, nel secondo il SN contiene una frase relativa a *baa* viene posto alla fine dell'intero SN, segue cioè la frase relativa.

verbale (CV) [7]. Come mostrano (3) e (4) *baa* può marcare qualunque SN se questo si trova prima del verbo, ma ci sono delle condizioni determinate dalla funzione che svolge il SN all'interno della frase, se cioè è soggetto o non-soggetto [8], e dall'ordine relativo dei SN.

Quando *baa* marca un SN non-soggetto deve o può combinarsi con un pronome che ha come antecedente il soggetto della frase [9] e le sue possibilità distribuzionali sono mostrate nelle frasi che seguono:

— quando il soggetto è 3ª pers. sing. o pl.:

(12) wiilkii muus buu cunay

(13) *wiilkii muus baa cunay

(14) muus buu wiilkii cunay

(15) muus baa wiilkii cunay

[7] Usiamo il termine complesso verbale (CV) per il verbo piú i suoi clitici, particelle e pronomi che possono precederlo. Si veda ad es.:

i Cali Axmed wuu ii dilay
[I-pro3ªp. me-per ha-colpito]
« Cali ha colpito Axmed per me »

ii rooti waa la cunay
[il-pane I pro-impers. ha-mangiato]
« si è mangiato il pane »

Per una descrizione completa degli elementi che possono occorrere nel CV e del loro ordine relativo si veda Zholkovski (1966).

[8] In somalo tutti i SN che non sono soggetti non sono distinguibili dal punto di vista funzionale dato che le relazioni grammaticali sono marcate da particelle sul verbo. I SN soggetti sono identificabili perché determinano la concordanza col verbo (cfr. Antinucci e Puglielli (in corso di stampa)).

[9] I pronomi personali soggetto hanno in somalo due forme, una estesa e una ridotta da noi detta 'ripresa pronominale'. Eccone l'elenco:

persona	forma estesa	forma ridotta
1ª p. s.	anigu	aan
2ª p. s.	adigu	aad
3ª p. s. masc.	isagu	uu
3ª p. s. femm.	iyadu	ay
1ª p. pl.	annagu	aan
2ª p. pl.	idinku	aad
3ª p. pl.	iyagu	ay

Le loro combinazioni con la particella *baa* sono le seguenti:

baa+aan =baan
baa+aad =baad
baa+ay =bay
baa+uu =buu
ecc.

Lo stesso tipo di fusione si ha tra pronomi personali e *waa*:

waa+aan=waan
waa+aad=waad
ecc.

(16) muus buu cunay wiilkii

(17) *muus baa cunay wiilkii

schematicamente:

S	N	buu/bay	V
*S	N	baa	V
N	buu	S	V
N	baa	S	V
N	buu/bay	V	S
*N	baa	V	S

— quando il soggetto è di 1ª o 2ª pers. sing. o pl.:

(18) (adigu) muus baad cuntay

(19) *(adigu) muus baa cuntay

(20) muus baad (adigu) cuntay

(21) *muus baa (adigu) cuntay

(22) muus baad cuntay (adigu)

(23) *muus baa cuntay (adigu)

schematicamente:

S	N	baan/baad	V
*S	N	baa	V
N	baan/baad	S	V
*N	baan	S	V
N	baan/baad	V	S
*N	baa	V	S

Riassumendo questi fatti, quando il soggetto della frase è di 1ª o 2ª persona la ripresa pronominale del soggetto deve sempre accompagnare *baa* (confronta (18), (20) e (22) con (19), (21) e (23)) mentre se il soggetto è di 3ª persona la sua ripresa pronominale deve accompagnare *baa* se il SN marcato segue il soggetto (cfr. (12) rispetto a (13)) oppure se il soggetto segue il verbo (cfr. (16) rispetto a (17)). Nei casi in cui il SN marcato da *baa* precede il SN soggetto e sono ambedue prima del verbo la ripresa pronominale del soggetto può esserci (14) o non esserci (15).

Consideriamo ora i casi in cui *baa* marca il SN soggetto. Abbiamo le seguenti possibilità:

(24) wiilkii baa muus cunáy

(25) *wiilkii buu muus cunáy

(26) muus wiilkii baa cunáy

(27) *muus wiilkii buu cunáy

(28) wiilkii baa cunáy muus

(29) *wiilkii buu cunáy muus

schematicamente:

S	baa	N	V
*S	buu	N	V
N	S	baa	V
*N	S	buu	V
S	baa	V	N
*S	buu	V	N

Quando *baa* marca il soggetto non può mai essere accompagnata dalla sua ripresa pronominale [10].

Va inoltre notata un'altra peculiarità sintattica delle frasi in cui *baa* marca il SN soggetto, e cioè il verbo mostra un paradigma diverso con un diverso sistema di concordanze detto 'paradigma ristretto' [11]. La differenza consiste per il presente nell'accorciamento della vocale finale e per il passato nella presenza di un tono alto sulla sillaba finale del verbo, e inoltre nella mancanza di differenziazione nella flessione per le varie persone del verbo che diventano indifferenziate (tranne che per la 3ª pers. femminile e la 1ª pl.) [12]:

[10] Questo vale anche quando il soggetto è di 1ª o 2ª persona:

a *anigu baan muus cunay
b anigu baa muus cunay
c *adigu baad muus cuntay
d adigu baa muus cuntay.

[11] Questo sistema di concordanze è stato denomianto 'paradigma ristretto' da Andrzejewski (1964). Per ulteriori dati su questi fenomeni cfr. Antinucci e Puglielli (in corso di stampa) e Antinucci (in preparazione).

[12] Forniamo i due paradigmi della coniugazione estesa e ristretta per i due tempi del modo indipendente in somalo:

	presente esteso	presente ristretto
1ª s.	cunaa	cuna
2ª s.	cuntaa	cuna
3ª s. masc.	cunaa	cuna
3ª s. femm.	cuntaa	cunta
1ª pl.	cunnaa	cunna
2ª pl.	cuntaan	cuna
3ª pl.	cunaan	cuna

(continua nella p. seguente)

(30) wiilkii baa muus cunáy

(31) wiilashu baa muus cunáy
[i-ragazzi I banana hanno-mangiato]

Meno complesse le caratteristiche distribuzionali dell'indicatore *waa* che come abbiamo detto precedentemente marca il verbo (cfr. (8) rispetto a (11)) e deve essere posto all'inizio del complesso verbale. Quanto alla ripresa pronominale del soggetto essa è in questo caso facoltativa come dimostrato dalla grammaticalità sia di (8) che di (9).

I fatti formali di cui si deve rendere conto in una descrizione adeguata delle frasi dichiarative in somalo sono dunque i seguenti:

i ci deve essere un indicatore ed un solo in ogni frase;

ii l'indicatore va su un costituente della frase, o un SN (e allora è *baa* o *ayaa*), o il CV (e allora è *waa*);

iii l'indicatore può essere accompagnato da una ripresa pronominale del soggetto (secondo le condizioni illustrate precedentemente).

La formalizzazione in regole esplicite di questi fatti può avvenire in piú modi ma quello piú soddisfacente a livello formale quanto a semplicità, corrisponderà anche a un livello piú soddisfacente di descrizione, a una descrizione piú esplicativa.

Una prima possibilità di formalizzazione consisterebbe nel dare una regola di riscrittura in cui la frase appaia analizzata in diverse stringhe alternative. Ciascuna stringa, costituita da SN e un CV, si differenzia dalle altre per la posizione dell'indicatore che marca in ognuna un costituente diverso.

È subito evidente la ridondanza e la inadeguatezza di questa prima ipotesi. In effetti una tale formulazione consiste unicamente in un trasferimento in simboli e formule di una serie di fatti senza nessun tentativo di generalizzazione, e la inadeguatezza di questo livello di descrizione appare assai evidente quando si concretizza in una formalizzazione del tipo proposto.

Una seconda ipotesi che sembrerebbe eliminare parte della ridondanza della formulazione precedente sarebbe quella di inserire

	passato esteso	passato ristretto
1ª s.	cunay	cunáy
2ª s.	cuntay	cunáy
3ª s. masc.	cunay	cunáy
3ª s. femm.	cuntay	cuntáy
1ª pl.	cunnay	cunnáy
2ª pl.	cunteen	cunáy
3ª pl.	cuneen	cunáy

baa e *waa* nelle regole di riscrittura specifiche riguardanti la struttura del SN e del CV rispettivamente. In questo caso però, date le caratteristiche distribuzionali viste precedentemente in *i* e *ii* dovremmo ricorrere a mezzi ad hoc e non del tutto giustificati dal punto di vista formale, per ottenere delle sequenze ben formate. Infatti per far sí che sia presente un solo indicatore per frase sarà necessario stabilire un ordine relativo di applicazione delle due regole e fare in modo che la seconda operi solo se la prima non ha operato; inoltre bisognerà trovare un artificio per far sí che la regola di riscrittura del SN in cui compare il *baa* possa operare una sola volta all'interno di una frase.

Anche questa seconda ipotesi si rivela poco elegante e insoddisfacente dal punto di vista formale, e in realtà corrisponde, come la precedente, a un uso banale della formalizzazione. Un uso piú significativo della formalizzazione corrisponderà ad un livello di descrizione piú astratta e risulterà piú soddisfacente e adeguata sia sul piano sostanziale che su quello formale; in altri termini la formulazione delle regole piú semplice risponderà in modo piú significativo ai dati esaminati.

Una semplificazione notevole delle regole di base si può ottenere considerando *baa* e *waa* un unico costituente a livello di frase per cui la prima regola di una sintassi del somalo diventerebbe:

a. $F \rightarrow K + F_1$

dove K sta ad indicare un elemento costitutivo della frase che verrà poi ad essere collocato su uno qualunque dei costituenti maggiori per via trasformazionale.

Questa formulazione, oltre ad eliminare la ridondanza che si avrebbe nella formalizzazione seguendo le prime ipotesi, esprime in modo piú naturale la caratteristica distribuzione complementare dei due indicatori considerandoli un unico costituente. Essa inoltre riesce a cogliere una generalizzazione linguisticamente significativa che mancava precedentemente, e cioè che la frase è il livello a cui questi indicatori sono rilevanti, poiché la loro funzione è la stessa all'interno di ciascuna frase, quella di marcare un elemento come focus dell'asserzione (cioè come *nuovo*).

Questo equivale a dire che le frasi dichiarative in somalo devono necessariamente avere un elemento in focus e che se questo è un SN l'indicatore usato sarà *baa*, se invece è il CV l'indicatore usato sarà *waa*.

È facilmente dimostrabile che questa è la funzione degli indicatori in esame. Infatti alla domanda « Chi ha mangiato la banana? » è una risposta appropriata

(32) Cali baa muuska cunay

ma non

(33) Cali muuska buu cunay

oppure

(34) Cali muuska waa cunay

(33) è la risposta appropriata alla domanda « che cosa ha mangiato Cali? » e (34) a « che cosa ha fatto Cali? ».

Una volta introdotto l'elemento K come costituente della frase ci dovranno poi essere delle regole trasformazionali che generino le inserzioni delle copie pronominali del soggetto nei contesti appropriati ed infine una regola che assegni il paradigma ristretto al verbo quando il soggetto è marcato da *baa*. L'inserzione pronominale potrà essere effettuata alternativamente su K prima che venga abbassato (con successiva cancellazione nei contesti in cui può non esserci) oppure dopo l'abbassamento di K solo nei contesti in cui è possibile. In base a criteri formali le due alternative sono equivalenti, ma vedremo successivamente che la prima delle due, anche se apparentemente meno motivata perché porta a introdurre un elemento che poi viene successivamente cancellato, sarà complessivamente piú naturale mostrando in modo piú trasparente il fatto che la ripresa pronominale si accompagna sempre, quando è presente, all'indicatore e/o alla particella che, come vedremo in seguito, marca il focus della frase.

Le trasformazioni coinvolte nella generazione delle frasi dichiarative saranno quindi le seguenti:

b. $[K\ [SN_S\ X]_{F_1}]_F \Rightarrow [K + PRO_S[SN_S\ X]_{F_1}]_F$

che introduce la ripresa pronominale del soggetto su K;

c. $[K + PRO_S[X\ SN\ Y]_{F_1}]_F \Rightarrow [X\ SN + K + PRO_S\ Y]_F$

che abbassa $K + PRO_S$ su qualunque SN indipendentemente dalla sua funzione;

d. $[K + PRO_S[X\ CV\ Y]_{F_1}]_F \Rightarrow [X\ K + PRO_S + CV\ Y]_F$

che abbassa $K + PRO_S$ sul complesso verbale;

e. X SN_S+K+PRO_S Y $V_{EST.}$ Z ⇒ X SN_S+K+Ø Y $V_{RISTR.}$ Z

che cancella la ripresa pronominale quando il SN marcato è soggetto e introduce il paradigma ristretto sul verbo;

f. SN+K+PRO_S X SN_S CV ⇒ SN+K+Ø X SN_S CV

che cancella facoltativamente PRO_S quando il SN non-soggetto che è marcato precede il soggetto;

g. X K+PRO_S CV Y ⇒ X K+Ø CV Y (bloccata se SN_S = 1ª o 2ª pers.)

che cancella facoltativamente PRO_S se K+PRO_S precedono il CV. Delle regole formulate, *b*, *d*, *e* sono obbligatorie, *c*, *f*, *g* facoltative [13].

Concludendo dunque, la formulazione migliore dal punto di vista formale, che riesce a mostrare sia gli aspetti generali che particolari di questo fenomeno, è anche quella che non solo rende conto dei fatti sintattici in modo piú significativo (o meno *ad hoc*) ma riesce anche a cogliere rilevanti fatti semantici.

Questa ultima affermazione apparirà ancora piú evidente estendendo la nostra analisi ad altri tipi di frasi, come ad esempio le frasi interrogative e le frasi negative.

In somalo esiste piú di un modo di costruire le frasi interrogative di tipo polare, ma ai nostri scopi sarà sufficiente esaminarne uno, e cioè quello che consiste nel marcare la frase con la particella interrogativa *ma* [14]. Anche questa particella può collocarsi in diverse posizioni nella frase. Vediamone la distribuzione:

[13] La formalizzazione alternativa con l'inserzione della ripresa pronominale dopo l'abbassamento di K è la seguente:

b_1 $[K[X\ SN\ Y]_{F_1}]_F \Rightarrow [X\ SN{+}K\ Y]_F$ facoltativa

c_1 $[K[X\ CV\ Y]_{F_1}]_F \Rightarrow [X\ CV{+}K\ Y]_F$ obbligatoria

d_1 SN_S X SN+K Y ⇒ SN_S X SN+K+PRO_S Y obbligatoria

e_1 SN+K X SN_S Y ⇒ SN+K+PRO_S Y obbligatoria se X include V o se SN_S è 1ª o 2ª persona

f_1 SN_S X K+CV Y ⇒ SN_S X K+PRO_S+CV Y facoltativa

g_1 SN_S+K X V_{EST} ⇒ SN_S+K X $V_{RISTRETTO}$ obbligatoria

Come detto precedentemente anche in questo caso sei regole sono necessarie e sufficienti per descrivere questi fatti.

[14] Per una descrizione esauriente delle frasi interrogative cfr. Antinucci (in preparazione).

(35) ma wiilkii baa muuska cunay
[Int il-ragazzo I la-banana ha-mangiato]
« il ragazzo ha mangiato la banana? »

(36) wiilkii ma muuska buu cunay

(37) wiilkii muuska ma cunay

(38) ma Cali baa yimid « Cali è venuto? »

(39) Cali ma yimid

Ma può quindi occorrere prima di qualsiasi costituente maggiore della frase, cioè un SN o CV. La sua presenza però non è condizionata solo dalla sua posizione:

(40) *ma wiilkii muuska cunay

(41) *ma wiilkii muuska buu cunay

(42) *wiilkii baa ma muuska cunay

(43) *wiilkii ma muuska cunay

(44) *wiilkii baa muuska ma cunay

(45) *wiilkii muuska buu ma cunay

(46) *ma Cali yimid

(47) *Cali baa ma yimid

(48) *Cali ma waa yimid.

La non-grammaticalità di (40-48) dimostra tutta una serie di restrizioni di cooccorrenza. Da un confronto tra (35-39) e (40-48) appare comunque subito evidente la generalizzazione da trarre: *ma* può precedere un SN se e solo se tale SN è marcato da *baa*, e può precedere il CV se nessun SN è marcato da *baa* e se non è presente nessun altro indicatore nella frase.

In base a quest'ultima affermazione emerge immediatamente che mentre *ma* deve cooccorrere con *baa* [15], nella sua posizione pre-

[15] Va sottolineato che le frasi in cui è presente *ma ... baa* hanno le stesse proprietà sintattiche delle frasi in cui è presente solo *baa*. Cosí quando il SN marcato da *ma ... baa* è il soggetto non può esserci la ripresa pronominale del soggetto (cfr. (35) con **ma wiilkii buu muuska cunay*) e il verbo deve essere al paradigma ristretto; quando il SN marcato è non-soggetto la ripresa pronominale deve esserci se il SN marcato segue il soggetto o il soggetto è post-verbale (cfr. (36) con **wiilkii ma muuska baa cunay* e **ma muuska baa cunay wiilkii* ed è facoltativa negli altri casi.

verbale va a sostituirsi a *waa*. Per poter sostenere questa ipotesi, *ma* in posizione preverbale deve sottostare alle stesse caratteristiche di possibilità di costruzione di *waa*. Questo è confermato oltre che da (37), (39), (45), (46), (47) e (48), anche da frasi come:

(49) Cali muu yimid
Int-pro3ªp.

(50) wiilkii { ma / muu } cunay muuska

(51) muuska wiilkii { ma / muu } cunay

(52) muuska { ma / muu } cunay wiilkii

che mostrano che *ma* può essere accompagnato (come si verifica per *waa*) dalla ripresa pronominale del soggetto indipendentemente dall'ordine dei SN, e da frasi come:

(53) muus ma la cunay « si sono mangiate le banane? »
pro-impers.

(54) Axmed guriga ma u orday « Axmed è corso a casa? »
[la-casa Int verso è-corso]

(55) Cali Axmed ma kuu dilay « Cali ha colpito Axmed
[Int te-per ha-colpito] per te? »

che mostrano che *ma* non solo deve precedere il verbo, ma come *waa* va posto all'inizio del complesso verbale. Una volta riscontrata una unifomità di comportamento sintattico la descrizione migliore dal punto di vista formale non sarà quella di avere l'elemento interrogativo ripetuto piú volte in regole a diverso livello bensí quella di considerare *ma* un costituente facoltativo a livello di frase che può cooccorrere con K che resta invece obbligatorio. Si tratterà quindi di riformulare le due prime regole della grammatica cosí:

h. $F \rightarrow C + F_1$

i. $C \rightarrow (INT) + K.$

Lo spostamento di INT su uno dei costituenti nonché le riprese pronominali del soggetto e la modificazione del paradigma del verbo saranno fatti senza necessità di aggiungere altre regole alla

grammatica, basterà infatti sostituire C a K nella formulazione data precedentemente (cfr. *b-g*) utilizzando cosí regole che sono comunque indipendentemente necessarie nella grammatica.

Con questa formulazione si riescono quindi a descrivere automaticamente tutti i comportamenti sintattici riscontrati precedentemente nelle frasi dichiarative e che valgono anche nel caso delle corrispondenti frasi interrogative, e cioè: distribuzione delle particelle, possibilità o meno di ripresa pronominale del soggetto, scelta del paradigma ristretto.

Ancora una volta una scelta determinata da criteri formali ci consente di cogliere generalizzazioni assai significative all'interno del sistema della lingua somala e cioè che c'è una corrispondenza uno a uno tra frasi dichiarative e frasi interrogative; non c'è una frase dichiarativa che non abbia la sua corrispondente frase interrogativa con *ma* [16].

La formulazione in termini semplici e generali dei fatti fin qui esaminati ci permette anche di cogliere la perfetta corrispondenza esistente in somalo tra fatti linguistici e semantici. Si è detto che dal punto di vista sintattico per ogni frase dichiarativa esiste una corrispondente forma interrogativa; a questo si deve aggiungere che come in ogni frase dichiarativa ci deve essere un costituente su cui viene focalizzata l'asserzione, cosí in ciascuna frase interrogativa ci deve essere un costituente su cui viene focalizzata la domanda, e che coppie di frasi dichiarative/interrogative mantengono la stessa struttura informazionale con un semplice cambiamento di forza illocutiva. In frasi come:

(56) Cali muuska buu cunay

(57) Cali ma muuska buu cunay

(58) Cali baa muuska cunay

(59) ma Cali baa muuska cunay

[16] L'unica eccezione è costituita da frasi dichiarative con predicato nominale che in somalo non hanno verbo apparente:

Cali waa macallin « Cali è un maestro »
[I maestro]

la cui corrispondente forma interrogativa è

Cali ma macallin baa

e non

Cali ma macallin.

Per una discussione di questo problema si veda Antinucci (in preparazione).

se *baa* ha la funzione di focalizzare l'asserzione sul SN che marca (seguendolo), *ma ... baa* ha quella di focalizzarvi la domanda; quindi una traduzione piú adeguata di queste frasi — anche se comunque non perfettamente corrispondente alle frasi somale — sarebbe:

(56) a. è la banana che ha mangiato Cali

(57) a. è la banana che Cali ha mangiato?

(58) a. è Cali che ha mangiato la banana

(59) a. è Cali che ha mangiato la banana?

Tutto ciò è mostrato esplicitamente nelle nostre regole dove la forza illocutiva è formalizzata nell'elemento C a livello di frase e i suoi due costituenti INT e K vengono a focalizzarsi su un singolo costituente per mezzo delle stesse regole di abbassamento [17].

Passiamo ora ad esaminare le frasi negative. Questo tipo di frasi si formano in somalo inserendo una particella negativa e inoltre usando il verbo nella sua coniugazione negativa [18]. Le particelle negative sono due, *aan* e *ma*. Consideriamo le seguenti frasi:

(60) Cali baan warqadda keenin [19] « Cali non ha portato
[I-neg la-lettera ha-portato] la lettera »

[17] Problemi di ordine relativo di elementi come la discontinuità di *ma ... baa* saranno descritti da semplici regole di riordinamento.

[18] La coniugazione negativa ha due forme diverse. La forma in *-in*, che è invariabile, è usato con la particella *ma* con valore di passato, e con la particella *aan* con valore sia di presente che di passato. La forma in *-o*, che ha un paradigma che varia con le diverse persone del verbo, ed è identica alla forma del modo 'dipendente' (cfr. Andrzejewski, 1968) può essere usata solo con la particella *ma* e con valore di presente.

[19] La combinazione di indicatori e di particelle con pronomi dà luogo a contrazioni. Cosí

baa + aan (neg) = baan

baa + aan + aan (neg 1ªp. sing.) = baanan

baa + aan + aad (neg 2ªp. sing.) = baanad

baa + aan + uu (neg 3ªp. sing.) = baanu

ecc.

Per quanto riguarda l'ordine di questi elementi ci sono variazioni dialettali. Quello qui descritto è caratteristico delle regioni dell'estremo nord. A sud di quell'area (dal Mudug in giú) l'ordine usato è Indicatore + pronome + negazione e si hanno quindi combinazioni come *baadan* da *baa + aad + aan*, *buusan* da *baa + uu + aan*.

(61) Cali warqadda baanu keenin
I-neg-pro

(62) Cali warqadda ma keenin

(63) *Cali baa warqadda aan keenin

(64) *Cali aan warqadda buu keenin

(65) *Cali aan warqadda keenin

(66) *Cali warqadda aan keenin

(67) *Cali baa warqadda ma keenin

(68) *Cali warqadda buu ma keenin

(69) *Cali warqadda waa ma keenin

(70) *Cali warqadda ma waa keenin.

Dall'esame di (60-70) appare evidente che la particella negativa *aan* può cooccorrere solo con un SN marcato da *baa* (come dimostrato dalla grammaticalità di (60) e (61) e dalla non-grammaticalità di (63-66)); la particella *ma* invece non può cooccorrere con un indicatore e deve precedere il verbo (cfr. la grammaticalità di (62) rispetto alla non-grammaticalità di (67-70)).

La situazione che ci troviamo davanti è parallela a quella riscontrata nelle interrogative polari dove il *ma* interrogativo si accompagna, precedendolo, ai SN marcati da *baa*, e si sostituiva al *waa* nella posizione preverbale. Su queste basi facciamo dunque l'ipotesi che le regole cui siamo giunti precedentemente sulla base dell'analisi delle strutture sintattiche delle dichiarative e delle interrogative siano adeguate ed estendibili a descrivere anche le frasi negative. Modifichiamo quindi la regola *i.* in:

l. $C \rightarrow (INT) + K + (NEG)$

includendo cioè NEG come elemento facoltativo nel costituente C, e lasciamo praticamente invariate le regole trasformazionali che descriveranno quindi automaticamente anche le frasi negative [20].

[20] Desideriamo sottolineare che la regola *l.* cosí formalizzata prevede la possibilità di cooccorrenza di INT e NEG, cosa che dà luogo alle frasi interrogative negative. Delle regole trasformazionali già formulate dovrà essere modificata *e.* poiché nelle frasi negative non compare il paradigma ristretto bensí la forma negativa, cosa che invece è possibile nelle interrogative. Si dovrà inoltre provvedere al cambiamento della forma verbale in tutte le frasi in cui è presente NEG.

In questo modo prevediamo nelle frasi negative gli stessi comportamenti già visti nelle dichiarative e interrogative rispetto ai seguenti fenomeni: distribuzione degli indicatori e particelle, presenza o assenza di riprese pronominali del soggetto e inoltre la stessa corrispondenza semantica riscontrata tra coppie di frasi dichiarative e interrogative.

Verifichiamo ciascuna di queste previsioni separatamente. Come nelle dichiarative e interrogative, la particella negativa *aan* che si accompagna all'indicatore *baa* può solo marcare un SN in posizione preverbale seguendolo. Lo dimostra la grammaticalità di (60-61) rispetto alla non-grammaticalità di (63-66) e di:

(71) *Cali warqadda baan keenin v. (10)
I-NEG

(72) *warqadda keenin Cali baan

(73) *Cali keenin warqadda baan.

L'abbassamento del costituente C su SN (regola *c.*) renderà automaticamente conto di questi fatti.

D'altro canto la particella *ma* negativa ha le stesse caratteristiche distribuzionali di *waa* presente nelle dichiarative e del *ma* interrogativo [21]; si veda la grammaticalità di (62) rispetto alla non grammaticalità di (67-70).

Anche rispetto al problema delle riprese pronominali del soggetto abbiamo per le frasi con *aan* le stesse possibilità di costruzione riscontrate per le dichiarative con *baa* e le interrogative con *maa ... baa*. Cosí quando, *aan* marca il SN soggetto non può mai esserci la ripresa pronominale, indipendentemente dall'ordine relativo dei SN:

(74) *Cali baanu warqadda keenin v. (25)
I-neg-pro3ªp.

(75) *warqadda Cali baanu keenin v. (27)

[21] Il *ma* negativo non si colloca all'inizio del complesso verbale come *waa* e *ma* interrogativo ma dopo i pronomi clitici ecc. immediatamente prima del verbo. Cfr.

Cali Axmed ma ii dilay « Cali ha colpito Axmed per me? »
[int me-per]

Cali Axmed ii ma dilin « Cali non ha colpito Axmed per me »
[me-per neg]

Questo peraltro è un semplice riordinamento degli elementi che non intacca la sostanza del nostro discorso dato che l'argomento piú forte che è quello semantico resta costante; il *ma* negativo è focalizzato sul verbo come lo è il *ma* interrogativo e il *waa*.

(76) *Cali baanu keenin warqadda v. (29)

Se *aan* marca un SN non-soggetto la ripresa pronominale è obbligatoria tranne nel caso in cui il SN non-soggetto precede il SN soggetto e ambedue precedono il verbo:

(77) Cali warqadda baanu keenin v. (12)

(78) *Cali warqadda baan keenin v. (13)

(79) warqadda baan Cali keenin v. (14)

(80) warqadda baanu Cali keenin v. (15)

(81) warqadda baanu keenin Cali v. (16)

(82) *warqadda baan keenin Cali v. (17)

Se però il soggetto è di 1ª o 2ª persona allora la ripresa pronominale del soggetto è obbligatoria:

(83) warqadda baanan (anigu) keenin v. (20)
I-neg-pro1ªp.
« (io) non ho portato la lettera »

(84) *warqadda baan (anigu) keenin v. (21)

Con la particella negativa *ma*, d'altro canto, come per *waa*, la ripresa pronominale del soggetto è facoltativa indipendentemente dall'ordine dei SN:

(85) Cali warqadda { ma / ma uu } keenin

(86) Cali { ma / ma uu } keenin warqadda

(87) warqadda { ma / ma uu } keenin Cali

L'ultimo aspetto da verificare è l'esistenza di una correlazione semantica tra coppie di frasi dichiarative e negative.

Difatti in una frase negativa il costituente marcato da *aan* è sempre il focus come nella corrispondente dichiarativa lo è il SN marcato da *baa*. Quindi una frase come

(88) Cali warqadda baanu keenin

ha lo stesso significato o meglio la stessa struttura informazionale di

(89) Cali warqadda buu keenay

che equivalgono rispettivamente a

(88) a. non è la lettera che Cali ha portato

(89) a. è la lettera che Cali ha portato

Allo stesso modo la negazione *ma* focalizza la negazione sul verbo come *waa* vi focalizza l'affermazione, per cui l'equivalente di

(90) Cali warqadda ma keenin

è

(91) Cali non *ha portato* la lettera (con enfasi sul verbo),

e l'equivalente di

(92) Cali warqadda waa keenay

è

(93) Cali *ha portato* la lettera (con enfasi sul verbo).

La nostra analisi pur nascendo da motivazioni formali, quindi riesce a cogliere una generalizzazione assai significativa della struttura delle frasi negative in somalo e cioè che solo costituenti focalizzati possono essere negati cosí come solo costituenti focalizzati possono essere asseriti o interrogati.

Ci sembra di poter concludere che quest'area della lingua somala ci consente di dimostrare in modo particolarmente efficace come una serie di fenomeni sono descrivibili in modo semplice e generale se si adotta un sistema di derivazione da strutture astratte, e che il tentativo di formulare le regole in modo piú semplice ed adeguato ci porta ad evidenziare non solo proprietà e caratteristiche formali della lingua, ma anche caratteristiche semantiche. Tra l'altro l'estensione della descrizione ad altri aspetti (come gli altri tipi di frasi interrogative, le interrogative negative, nonché tutti i fenomeni della subordinazione) non fa che fornire ulteriori conferme per l'analisi

qui proposta [22].

Non c'è da sorprendersi quindi che una lingua che deve necessariamente marcare un elemento come focus nelle frasi dichiarative non possa poi che marcare quello stesso elemento come oggetto della negazione o della domanda con una simmetria quasi perfetta. Un sistema di regole come quelle proposte riesce a descrivere in modo assai semplice tutto questo nonché i comportamenti sintattici tipici delle varie possibilità di costruzione di queste triplette di frasi.

BIBLIOGRAFIA

Andrzejewski, B. W. (1964), *Declentions of Somali Nouns*, London, School of Oriental and African Studies.

Andrzejewski, B. W. (1968), *Inflectional Characteristics of the so-called 'Weak verbs' in Somali*, « African Language Studies », 9, pp. 1-51.

Andrzejewski, B. W. (1974), *The Introduction of National Ortography for Somali*, « African Language Studies », 5, pp. 199-203.

Andrzejewski, B. W. (1975), *The Role of Indicator Particles in Somali*, « Afroasiatic Linguistics », 1, pp. 123-191.

Antinucci, F. (in preparazione), *The Syntax of Indicator Particles in Somali. Part Two: the Construction of Interrogative, Negative and Negative-interrogative Sentences.*

Antinucci F. e Puglielli A. (in corso di stampa), *The Syntax of Indicator Particles in Somali. Part One: Relative Clause Construction.*

Hetzron, R. (1965), *The Particle 'baa' in Northern Somali*, « Journal of African Languages », 4, pp. 118-130.

Zholkovski, A. K. (1966), *Sintaksis Somali*, Moscow: Izdatel'stvo « Nauka ».

[22] Per la descrizione di queste aree si veda Antinucci e Puglielli (in corso di stampa) e Antinucci (in preparazione).